



Serie tv
“Game of Thrones”
Macbeth moderno
pieno di allegorie
e politica di oggi

Perina a pag. 23

Torna il trono di spade Macbeth moderno in tv

LA SERIE

Benvenuti a Westeros, la Macondo degli anni Duemila, il luogo dove si misura lo strappo tra la nostra età dell'innocenza – gli anni nei quali l'immaginario collettivo dormiva sulle amache di un mite villaggio colombiano col fucile accanto – e i tempi nuovi del Trono di Spade, con il suo continente terrorizzato dall'arrivo dell'inverno, squassato da guerre incomprensibili, crudele, dove i bambini buoni muoiono e le dame gentili sguinzagliano enormi cani corsi per sbranare i loro violentatori.

GLI SCETTICI

Games Of Thrones, o anche GOT, torna in tv il 16 luglio. Il trailer ufficiale della settima stagione ha avuto 61 milioni di visualizzazioni. La stagione precedente (la sesta, nel 2016) ha avuto in media 23 milioni di spettatori a puntata, più i 14 milioni che l'hanno scaricata illegalmente. I non-fans non capiscono. «Fantasy, bah», dicono. «Troppo complicato». E però quando una produzione è in grado di generare un mondo, e in quel mondo vanno ad abitare milioni di persone, e ciascuno di questi milioni si sceglie una Casata, e ritrova lì le ragioni e i torti della vita, insomma, è necessario interessarsene. E magari chiedersi come mai il Genius Loci occidentale all'improvviso abbia abbandonato altri luoghi dell'anima – Macondo, appunto, con i suoi rivo-

luzionari iconici e perduti, o la Terra di Mezzo – per riconoscersi in questa nuova patria letteraria, questo Macbeth all'ennesima potenza, e piangere per i suoi re morti lacrime vere, e preoccuparsi per le sue giovani regine, ed elaborare strategie per i suoi draghi ed eserciti. Il leader di Podemos Pablo Iglesias attribuisce il successo di Got al tema di fondo, la vicenda «di chi comanda e di chi obbedisce». Insieme con altri dirigenti del partito ha scritto un saggio (“Vincere o morire: lezioni politiche nel Trono di Spade”) costellato di citazioni di Machiavelli, Gramsci, Lenin. Il Trono di Spade ci affascina, dice, perché narra un'epoca di pace che si sgretola in un'era di paura e ingiustizia, e l'Occidente si riconosce in questa narrazione, alla quale partecipa “politicamente”, tifando per i protagonisti che tentano disperatamente di riportare ordine e lealtà nel caos. Sara Martin e Valentina Re, ricercatrici italiane e autrici di un studio su Got per [Mimesis](#), danno un'altra traccia. La forza del racconto è nella sua “anomalia emotiva”, negli shock che determina: la morte inaspettata di alcuni personaggi, ad esempio, che nell'ordinaria logica delle serie tv non avrebbero dovuto morire mai perché molto amati. Ma anche, par di capire, l'esemplare e catartico assassinio dei più odiati, che ci consente di liberare la nostra ferocia nascosta, come forse vorremmo nella vita reale e non possiamo. La trama è nota. Un continente, Westeros, dove gli inverni durano decenni, giunto ai limiti dell'autunno e in attesa

del grande gelo. Sette regni, sette Casate. La morte improvvisa del sovrano assoluto che siede sul Trono di Spade. I regni che si armano l'uno contro l'altro. Varie guerre. Una dei sette – donna, esiliata e bellissima, nome Daenerys – ha pure dei draghi. In più, misteriosi nemici all'estremo Nord, oltre l'immane barriera di ghiaccio che generazioni di sovrani hanno tirato su per proteggersi dalle terre selvagge. E in questo intreccio di faide e dinastie, ognuno può scegliere il suo eroe, la sua battaglia.

POLITICA E FICTION

Quelli di Podemos tifano per la regina dei draghi, che è una comunista ante-litteram, libera schiavi e incenerisce capitalisti senza battere ciglio sussurrando Drakarys. Al capo opposto c'è la destra immaginaria degli Stark, onore e lealtà fino alla fine: muoiono uno dopo l'altro. I fratelli Lannister, ossessionati dal potere, potrebbero essere gli antenati di un'altra coppia di star tv, gli Underwood di *House Of Cards*: soldi, sotterfugi, zero senso morale. E poi gli intriganti, gli avvelenatori, e naturalmente i voltagabana, i Frey, responsabili della più orribile delle stragi nella punta-cult “Le Nozze Rosse”.

Le ultime stagioni hanno visto in campo soprattutto i personaggi femminili, signore e bambine di ferro, e anche per questo il mondo del femminismo ne è stato conquistato. Sansa che dopo lo stupro si liscia il vestito e tira dritto. Arya, che coltiva una lunga “lista dell'odio” e si addestra alla spada per decapitare tutti. Lady Oleanna, ultima della sua stirpe, vecchia e terribile. Cer-

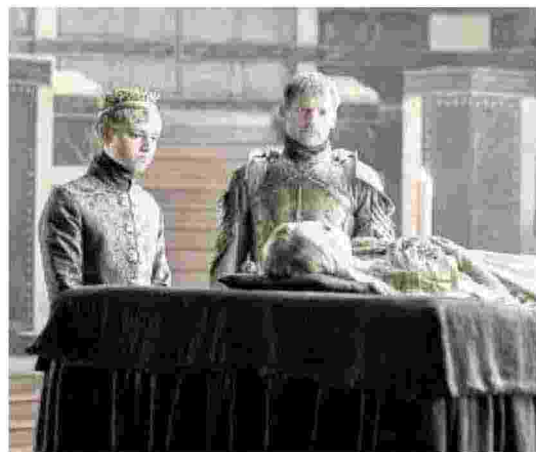
sei, regina con grandiosi progetti di vendetta, tipo incenerire tutti i suoi nemici in una palla di fuoco verde. Ma a Got hanno fatto riferimento un po' tutti, in politica. Bernie Sanders è stato più volte paragonato a Ned Stark (leale, onesto, morto alla prima stagione). Jeremy Corbyn è associato all'Alto Passero, un Savonarola piuttosto malvestito. Persino Elisabetta II ha giocato col Tro-

no di Spade e ci si è seduta sopra in una mostra, per la delizia dei fotografi. Solo in Italia gli opinion leader hanno ostentato una certa sufficienza. Ma ora che la Settima Stagione sta per cominciare, ora che assisteremo alla migrazione collettiva di molte migliaia di italiani verso Westeros, sarà obbligatorio tenersi informati. Si dovrà stare dietro ai loro dibattiti. Useranno Got

per commentare la politica, la cronaca, le grandi questioni morali, persino i vaccini, l'eugenetica, gli sbarchi, eventuali crisi di governo e ogni altro accadimento nazionale. Davanti agli sguardi smarriti dei non-fan diventeranno insopportabili con la solita domanda: «Ma non mi dire, non lo vedi?». Meglio attrezzarsi, meglio tardi che mai.

Flavia Perina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due frame della serie, pochi giorni fa sulla copertina di Time

**QUESTO RACCONTO ANOMALO
CI CONSENTE DI LIBERARE
LA NOSTRA FEROCIA
NASCOSTA COME FORSE
VORREMMO FARE NELLA
VITA REALE E NON POSSIAMO**